

Il Vangelo secondo Gesù di José Saramago è un libro che ripropone, come vedremo, una questione centrale, umana e quotidiana. È un racconto del Vangelo che diverge radicalmente dalla sensibilità di chi ha fede, è, diciamo subito, un vangelo secondo Saramago.

Un solo esempio: Gesù morente sulla croce, dopo aver sentito le parole di compiacimento del Padre «capì di essere stato portato all'inganno come si conduce un agnello al sacrificio, che la sua vita era destinata a questa morte fin dal principio e, ripensando al fiume di sangue e di sofferenza che sarebbe nato spargendosi per tutta la terra, esclamò rivolto al cielo, dove Dio sorrideva, "Uomini, perdonatelo, perché non sa quello che ha fatto"».

È questo Dio, del tutto incapace di comprendere la tragedia umana, che guarda agli uomini solo come le marionette su cui esercitare il proprio potere, il protagonista, con Gesù, del libro. Centinaia sono i passi che risultano offensivi per chi ha fede. Ma solo attraverso questa distorsione radicale dei personaggi e delle vicende poteva esprimersi l'intenzione dello scrittore, quella di muovere un'accusa radicale, risentita, a Dio.

Ma non emerge dal libro, in contrapposizione a Dio, un essere umano titanico ed eroico: l'affresco umano che ne risulta è dominato dai toni della rassegnazione, il vincolo che unisce gli esseri nella complicità contro un dio malvagio.

Saramago si costruisce un bersaglio di comodo, prendendosela con un cristianesimo che non è quello vero. Ma che forse è il suo, è quello che egli ha capito e, forse, ricevuto.

Egli sviluppa le conseguenze di una concezione di Dio solo Giudice, solo Sovrano, che purtroppo è ancora condivisa da certi cristiani, e verso la quale la modernità si è ribellata: e il Padrone di un'umanità seviziata come quella che Saramago presenta, che non cerchi di sollevarla dal suo fango, non può essere che Cattivo, non può essere che la Malvagità stessa. Viene a mancare in Dio quel tratto "umano" (che abitualmente consideriamo umano), che è l'amore. Un'amore che, al contrario, il credente sperimenta come il tratto divino, che da Dio l'uomo riceve e impara.

Non è nuova questa attribuzione a Dio di una cattiveria senza limiti: fa parte della crisi, della notte tormentosa nella quale la coscienza europea si dibatte negli ultimi secoli; pensiamo a Leopardi, a Nietzsche. È arrivata perfino nei dizionari di filosofia, dove gli studenti possono leggere, alla voce «Ateismo», che esiste



■ José Saramago

una negazione di Dio dovuta alla contemplazione del male nel mondo: se Dio esistesse e fosse buono, vi si spiega, non permetterebbe il male; dunque Dio non esiste o, se esistesse, sarebbe il Malvagio.

Ricordo una mia "bestemmia", di qualche anno fa. Mi trovavo a Lourdes, la sera, durante la processione che porta al santuario decine di migliaia di persone. Stavo cercando di fotografare la piazza dall'alto della balaustra e avevo con me il mio primo figlio di quattro anni. Ad un certo punto mi accorsi che non era più vicino a me. Cominciai a cercarlo, ma la calca mi impediva di vedere. Mi ricordai che era sua intenzione arrivare alla balaustra per guardare di sotto; immaginai che fosse riuscito a scivolare tra le gambe della gente fino a raggiungere la balaustra, che tra le sue colonnine di sostegno lasciava larghi spazi, attraverso i quali una

leggera spinta della gente accalcata poteva far precipitare il bambino. Fuori di me, scostavo le persone strisciando lungo la balaustra. Lo chiamavo ma la mia voce era coperta dalle migliaia che recitavano il rosario: le invocazioni della folla non mi sembravano più preghiera. Mi aspettavo di sentire, da un momento all'altro, le loro voci trasformarsi in un urlo al cadere del corpicino.

Fu lì che, dentro di me, sentii affiorare parole contro Dio: «Come puoi permettere che mio figlio muoia?». E in un attimo, mentre continuavo a chiamare, mi venne in mente che Maria e Giuseppe avevano cercato Gesù per tre giorni, in un'angoscia che aveva avuto più tempo della mia per crescere e sommergerli. Ma non avevano bestemmiato. Io me la stavo prendendo con Dio, perché in fondo pensavo che lui dovesse badare alle cose mie. Ma il bambino era affidato a me, ero

io il padre, era mia la colpa. La mia fede non era adulta, era quella di un uomo che aveva bisogno di un Padrone sul quale scaricare le proprie responsabilità. Mai come allora compresi che la nostra vita è – purtroppo, forse – nelle nostre mani, che noi siamo responsabili del bene e del male nel mondo, non Dio.

Il libro di Saramago è forse una lunga bestemmia, ma esprime il nostro imprecare, la nostra incapacità di crescere. Il "cristianesimo" di Saramago è un errore del passato, una sopravvivenza infantile e funerea. Il futuro, il cristianesimo vero, quello che Gesù ha insegnato, è quello di chi accetta di avere in mano la propria vita ed impara ad amare davvero i propri figli e, poiché ama, riesce a vedere anche l'amore di Dio, e lo ricambia.

Antonio Maria Baggio

"B" come bestemmia